

122 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA.<sup>1</sup> Retorto. (n. 1)  
Castellazzo, 12 aprile 1721. (Originale AGCP)

*Paolo scrive questa lettera il Sabato Santo, la vigilia di Pasqua, che quell'anno cadeva il 13 aprile, per concordare con la Marchesa le date dell'annuncio della parola di Dio nei suoi territori, cioè a Retorto e a Portanova. Le fa presente che non può trascurare la gente di Castellazzo, in quanto sono previsti tanti forestieri per le feste pasquali, quindi per accontentare sia i suoi compaesani che lei, sarebbe bene arrivare ad un compromesso. Paolo tenne la "piccola Missione" a Retorto nella settimana dell'Ottava di Pasqua e a Portanova la settimana appresso.*

Viva Gesù.

Ill.ma Signora, Sig.ra Padrona mia Colendissima,

essendo io impiegato in questo luogo a fare pubblica Dottrina con molto numero di popolo, ed anche forastieri, i quali ansiosi di sentire la Divina Parola si partono dalle loro case per venire qui ad udire le chiamate di Dio;<sup>2</sup> pertanto sapendo per certo, ed essendo informato che in queste due Feste SS. di Pasqua debba venire molta quantità di forastieri per aver pascolo per la sua anima, sono a supplicare V. S. Ill.ma a dispensarmi la venuta colli<sup>3</sup> per altro tempo, quando però non sia ciò pregiudicio e del popolo suo e dei circonvicini,<sup>4</sup> voglio dire, che già non sia sparsa certa nuova della mia venuta colli; che se poi fossero già invitati i popoli, io mi rimetto a far quanto m'ordinerà; in tanto starò attendendo i suoi stimatissimi comandi; nulla di meno se desidera facciamo metà, cioè la seconda festa qui, e la terza e dimani se desidera verrò tutto il giorno procurando arrivar colli sino dalla mattina.<sup>5</sup>

Circa poi al proseguir il triduo o sia ottavario<sup>6</sup> prenderò quel tempo che meglio piacerà a V. S. Ill.ma, onde lasciandola nel Cuore Ss.mo di Gesù, come così tutta la Sua Casa, resto con farli umilissima riverenza dedicandomeli per sempre

di V. S. Ill.ma

Castellazzo ai 12 aprile 1721<sup>7</sup>

Ind.mo Servo

Paolo Francesco

Minimo Povero di Gesù<sup>8</sup>

**Note alla lettera 122**

1. Le lettere alla Marchesa nell'indirizzo portano il duplice cognome "Della Scala Dal Pozzo". Per notizie sulla famiglia della marchesa Marianna, cf. lettera precedente n. 121, nota 1. Di questa nobile Signora, moglie di Claudio Dal Pozzo, che aveva i possedimenti nelle vicinanze di Castellazzo Bòrmida (AL), precisamente a Retorto e a Portanova (AL), ci sono rimaste 13 lettere di san Paolo della Croce a lei dirette. Le lettere che egli scrisse alla marchesa Dal Pozzo, pur essendo relativamente poche di numero, sono molto importanti perché costituiscono la prima storia di direzione spirituale sistematica della sua vita, in parte ancora prima di essere sacerdote. In esse sono presenti i punti fondamentali della formazione alla meditazione che poi si ritroveranno in tante altre sue lettere. In sintesi offriamo alcuni punti di questa formazione alla meditazione o meglio all'orazione mentale. La meditazione è presentata come dialogo tra la persona e Dio. Di conseguenza meditare non significa altro che esercitarsi in un colloquio d'amore con Dio inabitante in ciascuno di noi. Il primo lavoro che Paolo faceva era quello di portare le persone a sentire il bisogno di servire Dio con maggior fervore e quindi di far maturare in loro la scelta di amarlo alla grande. Dopo che le persone avevano fatto questa scelta di fervore e santità, Paolo proponeva di attuarla sulla via dell'interiorità e della meditazione. La persona doveva maturare la scelta di meditare, proprio per realizzare l'altra scelta fatta, quella di coltivare l'unione di carità con Dio. Dopo che la persona aveva fatta la scelta della meditazione, doveva assolutamente restarne fedele a costo di morire, e quindi a maggior ragione quando non ne avesse avuto voglia o che avesse fatto fatica a meditare o si trovasse psicologicamente tanto arida da sentire quasi un'avversione alla meditazione. La convinzione di Paolo, portata avanti con coerenza, era chiara: solo chi non lascia mai la meditazione, per nessun motivo, a suo tempo esprimerà grandi cose nella sua vita. In secondo luogo era estremamente importante per lui avviare bene il cammino meditativo puntando non sul ragionare o riflettere sugli avvenimenti della storia, sui misteri della fede o sulla Passione di Gesù Cristo, ma quasi esclusivamente sull'amore. Con la meditazione la persona doveva "abissarsi" nel santo amore, aiutandosi con soavi espressioni amorose, e poi starsene alla presenza di Dio in silenzio e pace. In terzo luogo il dialogo meditativo doveva essere un "parlare in spirito" al proprio Dio, specialmente prendendo come argomento la Passione di Gesù Cristo, la quale è la scuola dove si impara a diventare santi. In quarto luogo, a volte può succedere che la meditazione, sia pur intesa come un dolce pensare a Dio presente in noi, amandolo, oppure come dialogo con lui, non parte, oppure dopo un po' viene meno, fino a cessare del tutto. In questi casi è necessario con qualche parola interrogativa o esclamativa svegliare soavemente lo spirito. Quando poi è ritornato a percepire

di nuovo la dolce presenza di Dio e a contemplarlo, allora conviene riposare in pace restando in una attenzione semplice d'amore. Per capire e imparare questa grande sapienza occorre però essere molto umili di cuore. Infine il colloquio meditativo deve pure affrontare le problematiche della vita, le sofferenze, le prove, le difficoltà, e questo è possibile farlo con il linguaggio del santo abbandono, che porta a vivere in armonia con la volontà di Dio, gli avvenimenti belli come quelli dolorosi. Qui la persona attinge la più alta perfezione, perché rinuncia alla propria volontà, per fare con la propria e volentieri quella di Dio, che è l'amato del cuore.

2. Paolo pur portando la “veste di penitenza” e pur firmandosi con il titolo della Congregazione che si sente ispirato di fondare, “I Poveri di Gesù”, non è ancora religioso in senso pieno, con i voti, e neppure sacerdote: egli è ancora un “laico”. Eppure, proprio in qualità di “laico” e “penitente”, si sente portato a svolgere un'intensa opera di evangelizzazione e di formazione spirituale, con iniziative di catechesi, di annuncio, di carità, di conforto e anche di direzione spirituale, come viene dimostrato anche da queste lettere alla marchesa Dal Pozzo. Il vescovo di Alessandria, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara (cf. lettera n. 124, nota 10), sa tutto questo, perché Paolo a lui tutto confida e tutto sottopone a discernimento, essendo non solo suo pastore, ma anche suo direttore spirituale. E il vescovo approva e condivide il desiderio di Paolo di rinnovare le comunità cristiane, per questo il 25 gennaio 1721 gli concede di fare “pubblica Dottrina”, cioè di tenere nelle domeniche la catechesi e l'istruzione religiosa sotto forma di predicazione a tutta la popolazione nella chiesa di san Carlo in Castellazzo. Il Crocifisso portato dal Santo per le vie del paese per chiamare i ragazzi e gli adulti alla catechesi e usato nella processione di penitenza è attualmente conservato nell'Oratorio di sant'Antonio in Castellazzo, dove Paolo fu priore della Confraternita, nei pressi della sua casa paterna. Conviene far notare che questa alla marchesa Dal Pozzo è la prima lettera, in ordine cronologico, scritta da Paolo, che sia diretta ai laici.
3. Intende la località di Retorto, frazione del Comune di Predosa (AL), dove risiedeva la Marchesa. Retorto dista circa una decina di chilometri da Castellazzo.
4. Non solo la popolazione di Retorto e Portanova era interessata all'iniziativa missionaria, ma anche altra gente dei paesi “circonvicini” ai possedimenti della Marchesa, cioè di Predosa, Sezzadio, Castelspina, Casalcermelli e di qualche cascina sparsa di Castellazzo.
5. Paolo era disponibile a tenere la “piccola Missione” a Retorto il giorno di Pasqua e il martedì dell'Ottava; ma in realtà a Retorto la tenne nella settimana dell'Ottava di Pasqua, con ogni probabilità da mercoledì 16 a sabato 19 aprile 1721, e a Portanova la settimana appresso, iniziando dalla domenica *in albis*.
6. In genere le prime due iniziative apostoliche di Paolo, a Retorto con suo fratello Giovan Battista e a Portanova con l'amico Paolo Sardi, vengono qualificate come “Missioni”, mentre di per sé come egli stesso afferma non erano altro che un “triduo” in preparazione alla

Comunione pasquale della gente, con un connotato certamente in più, cioè di straordinarietà e quindi in un certo senso di vera Missione, perché c'erano gli elementi tipici della Missione come l'annuncio forte di conversione, la meditazione pubblica sulla Passione per la compunzione dei cuori, la processione conclusiva di penitenza. E' giusto pertanto chiamarle "piccole Missioni", anche se in realtà durarono tre giorni ciascuna. Il metodo usato fu quello collaudato a Castellazzo: prediche di dottrina cristiana, meditazioni sulla Passione, processioni di penitenza. Tutte e due le iniziative missionarie riuscirono bene, con grande frutto, ma specialmente quella di Retorto, per la meravigliosa testimonianza data dalla Sig.ra Marianna, la quale volle chiedere perdono ai suoi contadini e partecipare alla processione di penitenza a piedi scalzi e in devoto raccoglimento.

7. A volte, come in questo caso, e in genere nella sua prima corrispondenza epistolare, Paolo usa far precedere l'indicazione dell'anno a quella del giorno e del mese. In questa edizione, per ragioni metodologiche di uniformità, si è fatta la scelta di collocare prima l'indicazione della località, poi quella del giorno, del mese e dell'anno, senza avvisare di volta in volta.
8. "Minimo Povero di Gesù". Questo titolo esprime la prima ispirazione che Paolo ebbe nel fondare la Congregazione, in base alla quale i Passionisti in origine dovevano chiamarsi "I Poveri di Gesù", come egli stesso testimonia, tra l'altro, nel resoconto del "Diario" (cf. *Diario spirituale*, 27 novembre 1720, in: *Casetti I*, p. 4).